

UNIVERSITÀ E MERITO

Regole certe e giudizi equi sui ricercatori

di **Andrea Lenzi**

Oltre 30 anni di accademia e soprattutto il Consiglio universitario nazionale (Cun), osservatorio privilegiato che presiedo dal 2007, mi hanno consentito di essere testimone delle leggi che hanno interessato il sistema universitario e di verificarle nelle varie fasi. Norme volte alla riscrittura di profili funzionali e organizzativi di estremo rilievo che si sono, talora, sovrapposte le une alle altre, prima che le precedenti avessero avuto piena attuazione, sino alla attuale riforma complessiva (legge 240/10). Molte energie sono state impegnate, ora il sistema è in affanno, gravato da incertezze di scenario. Alla mancanza di risorse, necessarie a ogni autonomia, si aggiungono gli adeguamenti e i nuovi adempimenti chiesti dal legislatore.

L'autonomia universitaria non si confronta più solo con i limiti dati da leggi d'indirizzo e programmazione, ma con le limitazioni generate da controlli stringenti a cui sono sottoposte tutte le sue espressioni: didattica, ricerca e organizzazione. Si sono imposte più regole sulle procedure e sul processo che sul risultato e sul prodotto e non si è in presenza di una competizione amministrata come meriterebbe l'articolato sistema universitario italiano. Il progetto del ministro Gelmini e dei suoi predecessori di un'autonomia incentivata nella sua qualità ed efficienza scientifica, didattica e gestionale, attraverso meccanismi premiali, si sta confrontando non con la temuta autoreferenzialità di una vetero-accademia ormai minoritaria, ma con una complessa rete di norme, rispetto alla quale l'amministrazione di riferimento (il ministero per l'Università) assolve, sia pur con fatica, il ruolo di governo del settore, affiancata da organismi, vecchi e nuovi, ai quali è affidata la messa a punto e l'effettività delle norme. Organismi impegnati nel comprendere "chi fa che cosa". Il Cun, unico organo elettivo di rappresentanza del sistema universitario, titolare di

competenze consultive e propositive, mantiene salda la capacità unica di dialogare con le comunità scientifiche e si fa interprete e sintesi delle loro istanze ed esperienze, impegnandosi a collaborare a processi decisionali il cui perfezionamento non può che giovare del confronto con i naturali interlocutori e destinatari, di una riforma di sistema e di un sistema fatto di autonomie.

Oggi, ci troviamo di fronte a nuove criticità: "chi giudica chi" e "come si giudica chi giudica". Si assiste a un proliferare di regole, alcune rispondenti a esigenze avvertite dalla parte sana e maggioritaria dell'Università, ma è in discussione anche altro: regole che occupano spazi sensibili dell'autonomia come le procedure di *peer review* sugli studiosi alle quali, nelle esperienze accademiche internazionali, è consegnata la valutazione qualitativa per immissione e progressione nei ruoli. Credo sia necessaria una loro traduzione in una norma forte nei principi e rigorosa nel giudicare il prodotto della valutazione (qualità e quantità dei selezionati a livello nazionale e locale) ma leggera nell'applicazione al processo valutativo. Una norma condivisa dagli attori del settore e dagli organismi interlocutori del ministero che permetta agli eccellenti ricercatori italiani di tutte le aree e livelli, dopo quasi cinque anni di blocco, di essere valutati correttamente e che consenta ai commissari, a loro volta valutati, di essere responsabilmente giudici.

Andrea Lenzi è presidente del Cun

© RIPRODUZIONE RISERVATA

